



Cavalieri oltre il mito

Matteo Crivellaro

ovvero: Vita da duri nel medioevo

Diciamoci la verità: chi tra noi non ha mai sognato, anche solo per un istante, di immedesimarsi nella figura più affascinante che il Medioevo prima e il Rinascimento poi ci ha tramandato?

Sto parlando del cavaliere: la figura del combattente a cavallo, coperto dall'armatura, impavido e coraggioso, è da sempre nell'immaginario collettivo e ancora oggi suscita emozioni ed interesse (basti pensare alle esclamazioni di meraviglia che dalla folla i nostri armati – seguiti dal capolancia a cavallo – raccolgono al loro ingresso in piazza).

Ma i romantici cavalieri del ciclo bretone esistevano veramente? In realtà erano di solito avidi predoni. Armature e cavallo costavano un patrimonio e l'investimento andava compensato.

E i tornei per conquistare il cuore della bella dama? Gare da biscazzieri in cui, secondo gli studiosi, ci si giocava cavalcatura ed elmo. Una disfida che se andava storta era la rovina.

Per togliere l'ultima illusione, infine, questi baldi campioni puzzavano. L'acqua era preziosa e l'igiene sconosciuta. I castelli di Re Artù non avevano servizi igienici, e ci si arrangiava contro i muri di cinta.

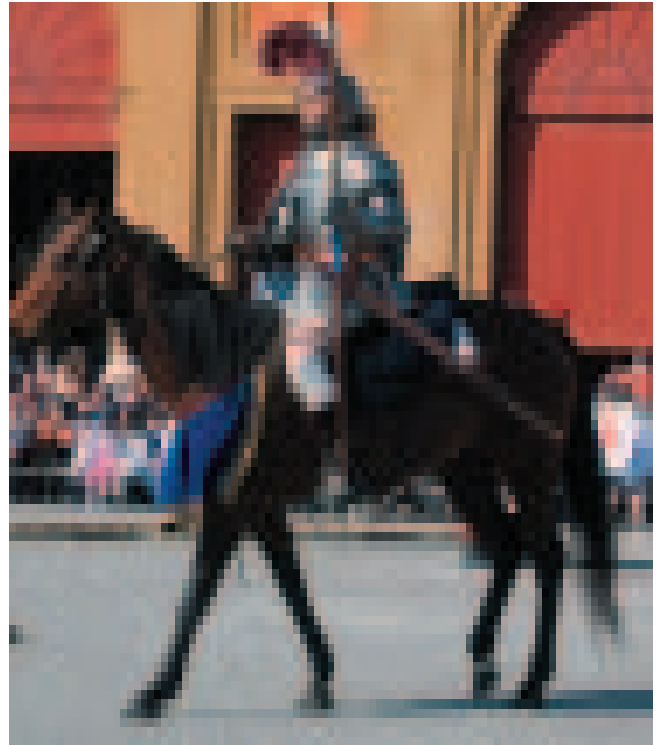
E le suggestive corazze? Prima di tutto pesavano: si pensi che il pezzo più prezioso contenuto nel museo delle armi a Bologna, e cioè un'armatura del 1470 forgiata a Norimberga, pesa, solo l'elmo, una quindicina di chili, e il cavaliere non riusciva a montare in sella senza l'aiuto di una scala e di un paio di palafrenieri. Operazione prosaica e poco cinematografica. La corazza e i "gadgets" connessi, dalla spada allo scudo, erano accessori che ben pochi, nell'Europa dell'epoca, si potevano permettere. Si calcola che anche per armature più semplici il costo si aggirasse intorno a una cifra sufficiente per acquistare 33 mucche. Una corazza raggiungeva in media i 30 chili. Un peso a volte letale: nel 1175, nei tornei di Sassonia, perirono 16 cavalieri ma alcuni di loro furono semplicemente "soffocati" a causa del forte sole. Non tutti i cavalli, poi, erano in grado di sopportare un simile carico e i destrieri adatti erano 25 volte più cari di una cavalcatura normale.

I cavalli erano preziosi e per questo in battaglia si cercava di risparmiarli: erano una preda di guerra ambita. Anche loro, tuttavia, erano poco spettacolari: si riteneva che dovessero essere bestie possenti, alte almeno un metro e ottanta, ed invece, secondo alcune ricostruzioni del museo Stubbert a Firenze, erano tozze, dalla stazza di un pony.

Fatta la somma, l'esborso di un cavaliere equivaleva a quello di una mandria e spesso i piccoli proprietari terrieri erano costretti a consociarsi per consentire a uno solo di loro di partecipare alle guerre del re.

Per consentirsi il lusso di andare al seguito di Lancillotto o Riccardo Cuor di Leone occorreva almeno una proprietà di 120 ettari. Tra crociate e beghe locali, il cavaliere era costretto a stare sempre più a lungo lontano dai suoi campi, le proprietà trascurate si impoverivano e andavano in malora. Si entrava, insomma, in un circolo vizioso e il prode combattente era costretto a rifarsi sui vinti, rivendendo la cavalcatura e la corazza dell'avversario sconfitto o attraverso il saccheggio, considerato perfettamente legittimo.

Insomma, a volte considerati santi guerrieri e altre volte predoni senza scrupoli, gli storici sono però d'accordo su un punto: nel medioevo i cavalieri furono i protagonisti assoluti della storia della "vecchia Europa".



NOEMI BEDESCHI

PANETTERIA - PASTICCERIA

Latticini, salumi

Via XX Aprile, 1 - LUGO (RA)
Tel. 0545 23435

Via Emaldi, 26
Lugo (RA)

Tel. 0545.23327

CANTINA  RONCHI

Via Paurosa, 15 - 48022 Lugo (Ra)